NEF
Béthzarram
N. 174
NOUVELLES EN FAMILLE - 119° ANNO, 11ª serie - 14 ottobre 2021

In questo numero

"Camminare insieme", un buon modo per condividere la gioia p. 1
Discorso a Bratislava p. 4
Firmato Etchecopar p. 6
Tavola rotonda nel paese natale p. 7
Dalla segreteria della Missione del Sacro Cuore p. 10
Il «Grupo FVD», avanti sempre p. 12
Comunicazioni del Consiglio Generale p. 16
Fr. Thanit & Fr. Rawee, strada facendo p. 17
† P. Giuseppe Lietti scj p. 20
† P. Giovanni Duca scj p. 22
Preghiera per il Sinodo 2021-2023 p. 24

La parola del superiore generale

"Camminare insieme", un buon modo per condividere la gioia

"Chi ascolta voi ascolta me" (Lc 10,16)

Cari Betharramiti,

Noi cristiani abbiamo iniziato il cammino verso il Sinodo del 2023. La Chiesa, infatti, ci chiama a percorrere un cammino insieme. È per noi l'occasione di riflettere e di unirci al pellegrinaggio che contiene il passato, contempla il presente e discerne le strade future da percorrere.

La consultazione di tutto quanto il Popolo di Dio è un evento trascendente, perché questo "Popolo" partecipa della funzione profetica di Cristo. Il Papa ci ricorda che dobbiamo ascoltarci di più gli uni gli altri, e smettere di concentrarci sulla conservazione del potere e sul tenere strutture pesanti o obsolete che soffocano lo Spirito. Nel renderci corresponsabili, vogliamo che dai nostri spazi di incontro emerga la Verità del Vangelo, Gesù Cristo, fonte di ogni discernimento.

La sinodalità non è una parola alla moda. Affonda le sue radici nel modo di vivere delle prime comunità cristiane. Implica l'apertura di nuovi spazi. Esige un profondo cambiamento di mentalità, una *metanoia* (conversione), che porti a una nuova

espressione della comunione in Cristo, perché è frutto dell'azione dello Spirito che vive e parla in noi, nelle nostre comunità, in ciascuno.

Noi, religiosi betharramiti, abbiamo già spazi di sinodalità. Le nostre Costituzioni evidenziano ruoli differenziati nel servizio dell'autorità e dell'animazione delle comunità, ma anche spazi di comunione e di partecipazione. Penso che non siamo abituati a discernere insieme, prima di prendere decisioni che, peraltro, sono legittime. Uno di questi spazi sono le Assemblee tenute in ogni Vicariato (RdV 273). La sinodalità si esprime anche nelle cosiddette "consultazioni" per nominare il superiore della comunità e per designare i Superiori Maggiori e i loro Vicari Regionali. Sebbene queste non siano vincolanti, dicono però che tutti possono esprimersi. Nella designazione dei deputati al Capitolo Regionale partecipano tutti i religiosi con voti perpetui. Al Capitolo Regionale è invitato, come deputato, uno scolastico e, pur non avendo voce attiva o passiva, anche i Vescovi emeriti che vivono tra noi. Sono invitati anche dei laici o degli esperti. Questo valore che la Regola di Vita dà al "TUTTI", per arrivare ad "ALCUNI" e infine a "QUALCUNO", è espressione di sinodalità, permette di ascoltarci e camminare insieme. Per questo è indispensabile che ogni superiore comprenda bene il proprio ruolo, quello di essere MINISTRO, cioè: SERVO. Senza avere chiaro questo concetto, tutto il processo sinodale è diluito in buone intenzioni.

Riscoprire ciò che lo Spirito Santo dice oggi attraverso la Chiesa è un invito a valorizzarci di più, per poter meglio discernere insieme e porci in un cammino sinodale. Ho sentito, a volte, da parte di qualcuno, la rivendicazione di una maggiore partecipazione. Dobbiamo sapere, però, che questa non basta. *La sinodalità esige da noi di essere in sintonia con la fede, di credere insieme e soprattutto di voler camminare insieme*. Ciò che più conta è la disponibilità ad ascoltare tutti, dialogare e poi decidere in base alla nostra identità religiosa.

Papa Francesco propone da tempo a tutti i fedeli l'opzione missionaria, l'opzione per i poveri. Ora mette l'accento su una *Chiesa sinodale in uscita*, convertita dall'ascolto, che rompe con l'eccessiva verticalità e genera un nuovo equilibrio in cui tutte le componenti si sentono parte importante e attiva. È opportuno ricordare qui che non c'è una Chiesa carismatica che si oppone alla Chiesa gerarchica. Ma, purtroppo, in alcuni settori si percepisce quanto si sia sviluppata nella Chiesa una sorta di "*gerarcologia*" (Ives Congar) che lotta per rimanere al di sopra del Popolo di Dio. L'attuale processo porta a un profondo cambiamento ecclesiale: *riportare la gerarchia all'interno del Popolo di Dio*. Non è forse ciò che ci ha chiesto il Concilio Vaticano II parlando di rinnovamento?

Perché ogni ministro, come abbiamo detto, è chiamato ad essere parte e ad essere servitore (prima etimologia della parola "ministro"). Il carisma dell'autorità unisce e non separa;

viene dall'Alto (dallo Spirito Santo), sebbene sia la base di tutto. Quello che si cerca oggi nella Chiesa è che ci sia un *contributo associativo e fecondo tra tutti i battezzati*. San Michele Garicoïts proponeva ai suoi: *"Dobbiamo ascoltare questo Maestro interiore; dobbiamo metterci sotto la sua guida"* (DS 129). L'unzione dello Spirito Santo, infatti, insegna alla comunità dei fedeli ogni cosa (cfr LG 12). Ascoltarci è un modo per rimanere nello Spirito (cfr 1 Gv 2,20.27).

Così, un cammino sinodale ci condurrà ad *imparare* gli uni dagli altri. Una Chiesa diaconale non annullerà le mediazioni attraverso le quali, sicuramente, la Chiesa continuerà a fare da guida, ma rafforzerà la sua vera missione, che è il servizio. Gli scandali vissuti a causa degli abusi commessi da alcuni ministri della Chiesa oggi accelerano l'appello al discernimento, per evitare di ripetere gli errori del passato e sostenere acriticamente i problemi sistemici che li hanno facilitati (clericalismo, abuso di potere e di coscienza).

In questa Chiesa i laici non sono semplici destinatari, ma soggetti di fede. Anche con contributi autonomi e insostituibili. È vero che questa partecipazione dei laici, delle donne, dei giovani, ecc., non deve annullare la coscienza della fede, il fondamento della verità cristiana, l'unità della Chiesa e il legame con il Papa.

Tutta la Chiesa deve trasformarsi per l'evangelizzazione del mondo odierno, più che per l'auto-conservazione.

Infine, la crescente "*diversità*" nella Chiesa non è una coincidenza, non è qualcosa di cui dobbiamo "caricarci". Se guardiamo alle prime comunità cristiane vedremo che la diversità è preziosa, pretesa, cercata dallo Spirito di Dio. In essa la Volontà di Dio non nasce per caso, si esprime in modo corale, in varie lingue.

La diversità può essere fonte di tensione tra noi. Non bisogna sottovalutarla, né va evitata a tutti i costi. Se cercheremo di *camminare insieme*, sarà una *tensione creativa*, che non possiamo eliminare, perché fa parte del pellegrinaggio. Chi di noi ha un ruolo di *leadership*, ha la grande missione di far sì che non sia dirompente (a volte lo è e molto!), ma occorre fare in modo tale che tutti si ascoltino e si mettano nella stessa prospettiva di Gesù: *"dare la vita"* gli uni per gli altri. Ci sono sempre *"grazie speciali"* che si riversano su ciascuno e su tutti (cfr LG 12).

In definitiva, dobbiamo sapere che è in gioco la *leadership* dello Spirito, ed è per questo che è così importante far parte e voler costruire insieme la *sinodalità*.

Mi auguro che come famiglia religiosa accompagniamo cordialmente questo processo sinodale che coinvolgerà tutti. *Camminare insieme* sarà sempre, per un betharramita, un buon modo per *condividere la gioia*.

P. Gustavo scj
Superiore Generale

Discorso per l'incontro con i vescovi, sacerdoti, religiosi/e, seminaristi e catechisti, Cattedrale di San Martin (Bratislava), 13 settembre 2021

La prima cosa di cui abbiamo bisogno: una Chiesa che cammina insieme, che percorre le strade della vita con la fiaccola del Vangelo accesa. La Chiesa non è una fortezza, non è un potentato (...)! Ma [...] è la comunità che desidera attirare a Cristo con la gioia del Vangelo (...). Deve essere umile come era Gesù, che si è svuotato di tutto, che si è fatto povero per arricchirci (cfr 2 Cor 8,9): così è venuto ad abitare in mezzo a noi e a guarire la nostra umanità ferita.

Ecco, è bella una Chiesa umile che non si separa dal mondo e non guarda con distacco la vita, ma la abita dentro. Abitare dentro, non dimentichiamolo, signfica: condividere, camminare insieme, accogliere le domande e le attese della gente. (...) Immergiamoci invece nella vita reale, la vita reale della gente e chiediamoci: quali sono i bisogni e le attese spirituali del nostro popolo? Che cosa si aspetta dalla Chiesa? A me sembra importante provare a rispondere a queste domande e mi vengono in mente tre parole.

La prima è libertà. Senza libertà non c'è vera umanità, perché l'essere umano è stato creato libero e per essere libero. (...) Quando la libertà è stata ferita, violata e uccisa, l'umanità è stata degradata e si sono abbattute le tempeste della violenza, della coercizione e della privazione dei diritti.

Allo stesso tempo, però, la libertà non è una conquista automatica, che rimane tale una volta per tutte. No! La libertà è sempre un cammino, a volte faticoso, da rinnovare continuamente, lottare per essa ogni giorno. Non basta essere liberi esteriormente o nelle strutture della società per esserlo davvero. La libertà chiama in prima persona a essere responsabili delle proprie scelte, a discernere, a portare avanti i processi della vita. (...) E oggi tante volte facciamo le cose che decidono i media per noi. E si perde la libertà. Ricordiamo la storia del popolo di Israele: soffriva sotto la tirannia del faraone, era schiavo; poi viene liberato dal Signore, ma per diventare veramente libero, non solo liberato dai nemici, deve attraversare il deserto, un cammino faticoso. E veniva da pensare: "Quasi quasi era meglio prima, almeno avevamo un po' di cipolle da mangiare...". Una grande tentazione: meglio un po' di cipolle che la fatica e il rischio della libertà. (...)

A volte anche nella Chiesa questa idea può insidiarci: meglio avere tutte le cose predefinite, le leggi da osservare, la sicurezza e l'uniformità, piuttosto che essere cristiani responsabili e adulti, che pensano, interrogano la propria coscienza, si lasciano mettere in discussione. (...) Nella vita spirituale ed ecclesiale c'è la tentazione di cercare una falsa pace che ci lascia tranquilli, invece del fuoco del Vangelo che ci inquieta,

che ci trasforma. [...] Ma una Chiesa che non lascia spazio all'avventura della libertà, anche nella vita spirituale, rischia di diventare un luogo rigido e chiuso. (...).

Seconda parola: creatività. (...) La gioia del Vangelo è sempre Cristo, ma le vie perché questa buona notizia possa farsi strada nel tempo e nella storia sono diverse. (...) Cirillo e Metodio percorsero insieme questa parte del continente europeo (Slovacchia, ndr) e, ardenti di passione per l'annuncio del Vangelo, arrivarono a inventare un nuovo alfabeto per la traduzione della Bibbia, dei testi liturgici e della dottrina cristiana. Fu così che divennero apostoli dell'inculturazione della fede (...). Furono inventori di nuovi linguaggi per trasmettere il Vangelo, furono creativi nel tradurre il messaggio cristiano, furono così vicini alla storia dei popoli che incontravano da parlarne la loro lingua e assimilarne la cultura. (...). Non è forse questo il compito più urgente della Chiesa (...): trovare nuovi "alfabeti" per annunciare la fede? Abbiamo sullo sfondo una ricca tradizione cristiana, ma per la vita di molte persone, oggi, essa rimane nel ricordo di un passato che non parla più e che non orienta più le scelte dell'esistenza. Dinanzi allo smarrimento del senso di Dio e della gioia della fede non giova lamentarsi, trincerarsi in un cattolicesimo difensivo, giudicare e accusare il mondo cattivo, no, serve la creatività del Vangelo. (...) Che bello quando sappiamo trovare vie, modi e linguaggi nuovi per annunciare il Vangelo! (...)

Cirillo e Metodio hanno aperto questa creatività nuova, lo hanno fatto e ci dicono questo: non può crescere il Vangelo se non è radicato nella cultura di un popolo, cioè nei suoi simboli, nelle sue domande, nelle sue parole, nel suo modo di essere. (...)

Libertà, creatività, e infine, il dialogo. Una Chiesa che forma alla libertà interiore e responsabile, che sa essere creativa immergendosi nella storia e nella cultura, è anche una Chiesa che sa dialogare con il mondo, con chi confessa Cristo senza essere "dei nostri", con chi vive la fatica di una ricerca religiosa, anche con chi non crede. Non è selettiva di un gruppetto, no, dialoga con tutti: con i credenti, con quelli che portano avanti la santità, con i tiepidi e con i non credenti. Parla con tutti. È una Chiesa che, sull'esempio di Cirillo e Metodio, unisce e tiene insieme l'Oriente e l'Occidente, tradizioni e sensibilità diverse. Una Comunità che, annunciando il Vangelo dell'amore, fa germogliare la comunione, l'amicizia e il dialogo tra i credenti, tra le diverse confessioni cristiane e tra i popoli.

L'unità, la comunione e il dialogo sono sempre fragili, specialmente quando alle spalle c'è una storia di dolore che ha lasciato delle cicatrici. Il ricordo delle ferite può far scivolare nel risentimento, nella sfiducia, perfino nel disprezzo, invogliando a innalzare steccati davanti a chi è diverso da noi. Le ferite, però, possono essere varchi, aperture che, imitando le piaghe del Signore, fanno passare la misericordia di Dio, la sua grazia che cambia la vita e ci trasforma in operatori di pace e di riconciliazione (…) ●●●

Padre Etchecopar a Padre Prosper Chirou

Il destinatario della lettera, P. Prosper Chirou scj (nipote del Superiore Generale, P. Jean Chirou, morto nel 1873), era stato appena nominato superiore della residenza di Betlemme, aperta nel maggio 1879.

F.V.D.

Betharram, 14 luglio 1879

Carissimo P. Chirou,

P. Abadie mi dice che state tutti bene; guarda cosa gli rispondo: quando sai di essere troppo occupato, puoi servirti di questo caro segretario, non avere remore. Eccoti nei pesanti lavori di costruzione. Che Nostra Signora ti sostenga! Vi riempia di saggezza per edificare bene, nel Signore e per il Signore, sia dal punto di vista temporale che spirituale: Lei lo farà.

L'ideale è di riunire nella nuova residenza l'utile con la dimensione religiosa; cosicché la salute del corpo si sostenga senza che la salute dell'anima e l'edificazione esteriore non ne soffrano.

Un altro principio di amministrazione riguarda i ministeri. Non bisogna lasciarsi travolgere dal primo entusiasmo. Bisogna misurare gli impegni sulle forze presenti e sulle forze, direi le debolezze, a venire. Non bisogna accettare, non bisogna permettere, che quei soli servizi facili da lasciare in eredità, che siano sopportabili non solo per noi, ma per chi verrà dopo. Altrimenti bisogna fare marcia indietro, cambiare tutto.

Infine, un punto capitale riguarda questa misura prudente: occorre mostrarsi, specialmente di fronte all'autorità ecclesiastica e alle comunità religiose, pieni di una deferente fiducia e di una fiducia rispettosa, con una carità senza esclusioni, uno zelo senza gelosia, un'umiltà dolce, paziente, perseverante; una discrezione, infine, che condisca tutte le parole e tutte le azioni.

Con questo, sarete tutti una bella corona, una sorgente di ineffabili gioie per il cielo e la terra!

Sarà così; poiché siete tutti uomini di buona volontà.

In his insta, *caro Padre,* opportune, importune, in omni patientia et doctrina *(…Insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.[1])*

Nostra Signora vi benedica.

Vostro,

Etchecopar

1) 2 Tim. 4,2

Tavola rotonda nel paese natale

In questo Anno dedicato a P. AUGUSTO ETCHECOPAR, la Comunità dei Religiosi del Sacro Cuore di Gesù di Betharram di Saint-Palais ha organizzato, con l'aiuto degli "Amici di Michel Garicoïts"[1], una tavola rotonda a due voci sulla vita del venerabile P. Augusto Etchecopar.

Questa conferenza si è svolta giovedì 22 luglio alle ore 20,00 presso la sala parrocchiale HITZ ARGI di Saint-Palais. L'appuntamento, annunciato dai sacerdoti della parrocchia durante le messe del fine settimana precedente, ha riunito una bella assemblea di oltre cinquanta persone.

Sig. Pierre Borda

Si è approfittato della presenza di due Padri nativi di Saint-Palais, che erano a casa per una vacanza: P. Beñat Oyhénart scj e P. Philippe Hourcade scj, entrambi grandi conoscitori della vita di questo venerabile Padre, originario di Saint-Palais. I due relatori hanno presentato con molta chiarezza e dettaglio le diverse tappe della vita di P. Etchecopar e hanno permesso un approccio alla sua personalità e alla sua spiritualità così come si evince dalla sua corrispondenza.

Alcune note sparse:

Augusto Etchecopar è nato a Saint-Palais il 30 maggio 1830 ed è stato battezzato due giorni dopo. Suo padre era Direttore delle poste a Saint-Palais e sua madre era una casalinga. Ebbero quindici figli ma hanno sofferto per la perdita di cinque figli piccoli a causa di malattie infantili che la scienza dell'epoca non riusciva a curare. Erano genitori molto uniti ed hanno cresciuto i loro figli infondendo in loro i veri valori, morali e cristiani.

1) Fondata nel 1953, l'Associazione "Les Amis de Saint Michel Garicoïts" ha come obiettivo il compito di perpetuare la memoria di Michele Garicoïts. Si occupa della manutenzione di diversi luoghi (Garacoceca, la Chiesa di Ibarre, il "rifugio del pellegrino", ecc.) e dell'organizzazione del pellegrinaggio, nonché delle attività di animazione per cultivare la venerazione per il nostro fondatore.

I talenti di P. Augusto Etchécopar

Una vita spirituale fondata sulla fiducia e l'abbandono in Dio

Un'umiltà gioiosa

Una dolcezza evangelica

Un'attenta carità

Augusto era un ragazzo dinamico, sensibile e anche impulsivo, ma grazie all'educazione ricevuta dai suoi genitori e anche dal suo maestro di scuola, è riuscito a controllare il suo temperamento. Dopo la scuola elementare e il collegio comunale, ha proseguito gli studi ad Aire sur Adour e si è diplomato all'età di diciassette anni. A questa età sentiva già la chiamata di Dio. Desiderava andare in seminario, ma il Vescovo di Bayonne lo dispensò e lo inviò a insegnare matematica a Saint-Palais. Dopo un anno di esperienza con i Sacerdoti della Società della Santa Croce di Oloron, fu ordinato sacerdote a Bayonne il 10 giugno 1854.

Nell'estate del 1855 incontrò San Michele Garicoïts a Betharram e scoprì l'ideale della vita consacrata; P. Garicoïts lo nominò Maestro dei Novizi a soli 27 anni. Ogni mattina, e per otto anni prima delle lezioni date ai novizi, P. Augusto ebbe un incontro quotidiano con San Michele, seguito da un momento di preghiera e di meditazione davanti al tabernacolo. Convinto della sua intensa vita spirituale, San Michele gli affidò la predicazione degli esercizi spirituali ai professori e perfino alle Figlie della Croce di Igon.

Augusto prendeva coscienziosamente gli appunti ad ogni conferenza del Santo e, anche grazie alle confidenze, sappiamo che San Michele era certo di aver ricevuto dallo Spirito Santo il carisma per fondare la Congregazione dei Preti del Sacro Cuore di Gesù. Augusto rimase a Betharram per quarant'anni. Prima fu Assistente Generale, poi Segretario Generale, e infine, nell'agosto del 1874, alla morte di P. Chirou, fu eletto Superiore Generale. Partecipò attivamente alla stesura delle costituzioni e, nonostante le opposizioni, riuscì a farle approvare da Roma. Grande costruttore, realizzò molti miglioramenti a Betharram, come la costruzione della cappella del collegio…

Padre Etchecopar ha scritto molte lettere sia alla sua famiglia che alle sue comunità in Francia e in America Latina. Malato e sfinito dal lavoro, morì all'età di 67 anni il 13 aprile 1897, dopo aver raggiunto i tre grandi progetti: l'approvazione di Betharram e delle sue costituzioni da parte della Santa Sede, il riconoscimento della santità di Michele Garicoïts da parte della Chiesa, il consolidamento spirituale e materiale della Congregazione e delle sue opere.

P. Etchecopar era una persona aperta ai problemi del suo tempo, con un cuore generoso, molto attento ai piccoli, ai poveri e soprattutto ai suoi; era molto legato alla sua famiglia e aveva una fitta corrispondenza con i suoi fratelli che erano emigrati in Argentina, e con le sue sorelle.

San Michele fu per lui un Padre, un modello. Gli capitava spesso di salire al Calvario per prostrarsi e pregare davanti alla tomba di P. Garicoïts e affidargli le persone e i grandi temi della Con-

gregazione. Era un uomo di Dio, passava molto tempo davanti al Santissimo Sacramento e, anche nei suoi impegni quotidiani, era sempre unito a Cristo.

Prima di chiudere la serata, ci sono state alcune domande, come ad esempio sulla questione della beatificazione di P. Etchecopar. Alla quale si può rispondere che è iniziata una nuova fase con la nomina di un nuovo postulatore, D. Ettore Capra, e con la raccolta di testimonianze recenti sulla *fama sanctitatis*, sia in Francia che altrove, come in Argentina.

Un ringraziamento a P. Beñat e P. Philippe per aver accettato di condividere con noi le loro conoscenze e per aver animato questa tavola rotonda su P. Etchecopar, nativo di Saint-Palais, per nulla conosciuto, anche se il nome Etchecopar è comunemente usato soprattutto nell'ambiente scolastico: Corso Etchecopar, Scuola Etchecopar, Collegio Etchécopar, Casa Etchecopar. Questo nome è stato utilizzato sovente per decenni, ma chi conosce davvero questo nativo di Saint-Palais?

Sta a noi darci i mezzi per farlo conoscere ai bambini, ai giovani e all'intera popolazione di *Amikuze*[2] e anche al grande pubblico: scuola, catechesi, stampa e (perché no?) fare una rubrica settimanale sui giornali locali.

Personalmente ho scoperto, forse e lo speriamo, un futuro santo che ha molte somiglianze con San Michele Garicoïts: stessa chiamata precoce alla vocazione sacerdotale e, poi, alla vita religiosa. Stesso amore verso i famigliari e verso il prossimo, stesso spirito di obbedienza, stessa intensa vita spirituale. Si percepisce realmente in loro l'opera dello Spirito Santo.

La sua pietà dovrebbe servirci da modello e guida nel nostro cammino e nella nostra fiducia in Dio. La sua vita spirituale, così ricca, forse susciterà ancora vocazioni tra i nostri giovani. È il mio più sentito desiderio! •••

2) Nome dato in basco al territorio di Saint-Palais

Dalla Segreteria della Missione del Sacro Cuore

P. George Mathew Korandakkatte scj, (Superiore della comunità di Droitwich) è procuratore delle missioni nel Vicariato d'Inghilterra

"*La missione è passione per Gesù e al tempo stesso passione per il suo popolo*" ha detto Papa Francesco. Questa è stata l'ispirazione per avviare il *Centro Missionario del Sacro Cuore* nel Vicariato d'Inghilterra. Quando Bétharram estese i suoi rami alla ricerca di nuove possibilità di missione nell'Asia meridionale, specialmente in India, la Provincia inglese fu invitata a fare da pioniera nella realizzazione della formazione e della missione in India. Ringraziamo Fr. Michael Richards scj per aver lavorato instancabilmente per i nuovi progetti missionari in India; possa la sua anima riposare in pace. Seguendo il grande esempio che Fr. Michael ci ha lasciato, noi del Vicariato lavoriamo con passione alla ricerca di risorse per sostenere la formazione dei giovani seminaristi e la missione in India.

Organizziamo vari eventi di *raccolta fondi* nelle nostre parrocchie, collettivamente e individualmente; come escursioni sponsorizzate, caffè nel salone parrocchiale dopo la messa del mattino, appelli missionari e altri eventi parrocchiali, ecc. Ringraziamo i nostri confratelli Betharramiti che tengono vivo lo spirito missionario nelle nostre parrocchie. Gli *appelli per le missioni* sono la fonte principale (almeno il 60%) del nostro fondo missionario; siamo grati al Vicariato inglese che regolarmente contribuisce ad alimentare questo fondo. Facciamo parte di un'istituzione denominata *Catholic Mission Union* (CMU) per l'Inghilterra e il Galles, che organizza le attività di raccolta fondi assegnando le parrocchie agli ordini religiosi e alle organizzazioni missionarie per appelli missionari in varie diocesi del paese. Nel Vicariato sia i Padri che i Fratelli visitano le parrocchie a noi assegnate: queste visite sono per noi l'occasione per parlare della nostra Congregazione e delle nostre Missioni Betharramite e per fare animazione vocazionale nelle parrocchie. Questi appelli missionari sono uno stimolo e un sostegno per noi perché la gente è sempre molto ospitale e desiderosa di conoscere la nostra Congregazione e le Missioni. Durante queste visite, al-

cuni di noi sono rimasti sorpresi nell'incontrare persone che avevano visitato Betharram in occasione del loro pellegrinaggio a Lourdes.

La pandemia ha gravemente compromesso il normale svolgimento degli *appelli missionari e di altri eventi*, poiché non abbiamo potuto visitare le parrocchie negli ultimi due anni. Siamo fortunati ad avere nelle nostre parrocchie gruppi di *Laici Betharramiti* impegnati che sono di grande sostegno soprattutto in questo periodo senza precedenti. Siamo loro grati per l'amore e l'attenzione che non lasciano mai mancare ai nostri missionari e alle opere missionarie.

Questo ci fa anche capire quanto sia importante coinvolgere più laici nelle nostre parrocchie e nei centri di missione perché ci affianchino nell'opera missionaria e coltivino l'amore per Gesù e per il suo popolo.

Come Procuratore delle Missioni ringrazio i miei confratelli e i laici per tutto il loro sostegno.

P. George Mathew scj
Comunità di Droitwich

Il «Grupo FVD», avanti sempre

Il 14 settembre di quest'anno, nella città di Asunción, Paraguay, si è festeggiato il 18° Anniversario della fondazione del Gruppo FVD. Composto da laici betharramiti, il gruppo è stato fondato il 14 settembre. Era una domenica pomeriggio. Si è costituito grazie all'iniziativa di 7 giovani laici che, motivati dalla Sig. ra Elena Ibáñez de Careaga e l'accompagnamento spirituale del compianto P. Emiliano Jara Medina scj. Desideravano approfondire il carisma proposto da San Michele Garicoïts e incoraggiare la pastorale betharramita. Sono così riusciti a edificare quella che, per molti giovani di oggi, è una casa e un luogo di incontro con Cristo.

Ogni anno è un anniversario in più di vita comunitaria e ci richiama a una profonda riflessione e ad un ascolto interiore che ci permette di discernere da dove veniamo e verso dove vogliamo andare. Sembra una frase esistenzialista e astratta, come esprimerebbe il defunto P. Jara: "*La gratitudine è tipica delle anime che hanno vissuto bene*". Un criterio umano per valorizzare il gruppo è la fecondità dell'amore e le grazie ricevute nel cammino come Gruppo di vita.

Dal momento della fondazione, il Gruppo FVD ha dovuto affrontare e adeguarsi ai numerosi cambiamenti ed alle nuove esigenze, sia dalla Chiesa che dalla società stessa che, desiderosa di conoscere e trovare Cristo, manifestava questo desiderio attraverso la domanda di spazi che consentissero questo incontro, come i ritiri spirituali, le missioni, i ministeri pastorali, ecc., attraverso i quali il Gruppo FVD ha aperto le porte a tutti coloro che, grazie al carisma betharramita, desiderassero avere un aiuto per seguire Cristo.

In questi 18 anni, ci siamo sempre proposti di condividere con gli altri la gioia di conoscere Cristo, cercando di offrire un ambiente adeguato per ogni tappa della vita delle persone che venivano al gruppo. Per quanti desideravano farne parte, si pensava a come poter organizzare le comunità e le attività così da offrire ai giovani l'opportunità di crescere. Così si è aperto il gruppo accogliendo, inoltre, ragazzi e ragazze del Collegio San José, studenti universitari, professionisti e coppie sposate.

Come esseri umani limitati, paurosi e imperfetti, possiamo cadere nella tentazione di misurare con parametri non adeguati e pensare che il valore di un Gruppo Criastiano si misuri con la quantità di membri che vi fanno parte, quanti ritiri spirituali organizzati, quanti nuclei comunitari avviati, quante missioni spirituali e altre attività pastorali compiute in questi 18 anni.

Faccio parte del Gruppo FVD dal 2008 e mi sono imbattuto ripetutamente in questi miraggi ed ho scoperto che il costante cammino comunitario di tutti i membri di ieri e di oggi ci mostra che i veri criteri di valutazione sono: il dono

Il Gruppo FVD accompagnato oggi da P. Raul Villalba Maylin scj

della fede, le testimonianze di alcuni che percepiscono la presenza di Dio nella loro vita. Sono queste le cose che confermano che il Gruppo FVD appartiene a Dio e non agli uomini.

Sono molte le persone che hanno sperimentato per la prima volta l'amore di Dio, molte famiglie riconciliate, molti membri di varie fasce di età: dai 16 ai 40 anni; molti matrimoni nati dal Gruppo FVD. Queste coppie oggi formano famiglie con figli, che sin dal grembo materno stanno assimilando i valori evangelici e il carisma betharramita. D'altra parte, molti giovani hanno scoperto i diversi stati di vita e la perseveranza in un serio progetto di vita spirituale. Questo ci mostra che il Vangelo si è incarnato e ha portato frutto nei suoi membri, famiglie e persone che sono state evangelizzate direttamente e indirettamente in questi anni.

San Michele Garicoïts ha sperimentato il Dio-Amore e Misericordioso pascolando le pecore sulle pericolose montagne dei Pirenei, nel suo villaggio natale e isolato di Ibarre, così ci mostra che per l'amore di Dio non c'è geografia, circostanze, condizione sociale, condizioni di vita o limitazioni di sorta. Possiamo scoprirlo e incontrarlo là dove vuole manifestarci il suo amore e la sua pienezza. Nel Gruppo FVD abbiamo scoperto la fonte di quell'incontro profondo di Dio con ogni persona: l'amore è la molla segreta che muove il mondo. La principale eredità del nostro Santo Fondatore è di mostrarci la via della disponibilità, la disposizione permanente per incontrarci con Cristo quando Egli vorrà, donandoci con fiducia al Dio-amore perché trasformi le nostre vite, evitando teorie, pregiudizi, complicazioni o sforzi umani.

Ogni anniversario pone domande per il futuro, vie da percorrere, obiettivi che si vogliono raggiungere… Il superiore del Gruppo FVD prospetta possibili strade da percorrere: come adattarsi al ritmo di crescità dei membri,

come meglio utlizzare – in vista della missione – le competenze professionali dei membri più grandi, come sfruttare l'entusiasmo e la giovinezza delle comunità più giovani, avendo cura sempre di compiere il percorso affinché tutti possano trovare l'amore di Dio e tutti ricevano una formazione alla fede.Una gioia che ho avuto in questi due anni al servizio del gruppo FVD è stata quella di essere riusciti a incontrare una comunità con i religiosi betharramiti per poter condividere. Uniti a loro da Cristo ci siamo sentiti accompagnati da loro stessi e impegnati gli uni e gli altri nel cercare di compiere la volontà di Dio senza riserva, senza ritardo, piuttosto per amore che per qualsiasi altro motivo. Solo con uno sguardo di fede scopriamo e ci andiamo convincendo che è lo Spirito Santo ad incoraggiare e guidare con il suo soffio e con il suo fuoco. Ed è questo ciò che va suscitando nel Gruppo FVD, abbracciando con amore alcuni membri, impegnandoli in una famiglia, in un lavoro e in attività di aiuto verso i più bisognosi. Inoltre lo Spirito ci chiede di tenere lo sguardo rivolto verso i segni dei tempi della Chiesa e della società.

Riguardo la prospettiva sul futuro, André ci racconta: "Molte volte viene posta, ai membri del Gruppo FVD, la domanda sul come vediamo il futuro. Permettetemi di abbozzare un tentativo di risposta. Il cammino del mistero personale e comunitario a cui Dio ci ha associati deve essere vissuto, sperimentato e svelato. Se chiedessimo ai membri fondatori come vedevano il futuro in quel momento, ognuno racconterebbe la propria convinzione e la propria visione sul progetto che il Gruppo FVD doveva intraprendere. Oggi, però, la prospettiva è diversa, siamo sorpresi che molte delle cose che stiamo vivendo non le avevamo calcolate. Abbiamo scoperto che lo Spirito Santo agisce nei membri del gruppo ispirando e incoraggiando il cammino del Gruppo FVD secondo il Vangelo. Il futuro del Gruppo FVD si trova in ogni membro che offre la sua testimonianza e sacrifica il suo tempo al lavoro, nell'amore e nelle riflessioni che offre nei ritiri spirituali, in quelle opere così impercettibili agli occhi degli uomini o che mancano di valore, ma che agli occhi di Dio valgono quanto le monete donate dalla vedova povera, di cui si racconta nel Vangelo. Uno non sa mai se il suo contributo con i parametri evangelici, a volte offerto con amore, molte altre volte con tiepidezza o aridità spirituale, si ripercuote nell'eternità o rimane nell'ambizione e nell'orgoglio della persona. Allo stesso modo, Dio si occupa di trasformare il male in bene.

Non c'è dubbio che il futuro si costruisce in ogni gesto d'amore di ogni membro che si dona per il fratello, la partecipazione nella vita di ogni comunità, in ogni celebrazione eucaristica e nella crescita spirituale che il membro può dare in termini personali e comunitari. Non credo in un futuro grande e messianico del Gruppo FVD, ma desidero con tutto il cuore una crescita pro-

gressiva "*in sapienza, età e grazia*" (Lc. 2,52). Il futuro si costruisce sulla perseveranza dell'oggi, nei doveri attuali, annunciando il Vangelo, identificando i bisogni comunitari, immersi nei segni dei nostri tempi e della Chiesa. Il Gruppo FVD dovrà necessariamente affermarsi in una pastorale del matrimonio - famigliare e professionale, che risulti dagli stati di vita e dalle esperienze dei suoi membri, e che tenda a vivere la fede cristiana in modo eroico, nella posizione del loro stato di vita, superando la tiepidezza che costituisce continuamente una seria minaccia alla vita cristiana. Consiglio di lasciare il resto nelle mani di Dio Provvidente. Raggiungere questi obiettivi implica un processo spirituale che inizia con una chiamata di Dio, continua con il discepolato e culmina con l'essere missionario. San Michele Garicoïts lo aveva riassunto in tre passaggi: "*Idoneo, libero e disponibile*". Per questo occorre compiere un continuo discernimento: scoprire il progetto di Dio. La caratteristica principale di una Comunità è e sarà sempre: conoscere il progetto di Dio e viverlo insieme.

Tenendo conto di tutto quanto detto sopra, vedo nel Gruppo FVD la grazia di Dio, riversata in ogni persona che lo compongono nelle tappe che abbiamo fatto, sia giuste che sbagliate, dalle quali abbiamo potuto imparare e rimanere concentrati sulla cosa più importante che è sperimentare l'amore di Dio e poterlo condividere con gli altri. Per questo ritengo che una delle sfide principali per il Gruppo FVD sarà quella di continuare ad approfondire nel discernimento, nella preghiera e nella sequela di Cristo, per poter conoscere la sua Volontà e adattarsi alle esigenze che sorgono dentro e fuori dal gruppo e che, imitando San Michele Garicoïts, possiamo continuare nell'offrire la nostra vita e i nostri sforzi al compimento della Volontà di Dio per la vita di ciascuno.

Possano questi 18 anni del Gruppo FVD permetterci di vivere il passato con misericordia, il presente con amore e il futuro affidato alla Provvidenza di Dio. Amen.

César Bogado
(Superiore del Gruppo FVD)
****André Balansa***
(Membro del Gruppo FVD)

Riunioni del Consiglio Generale di fine settembre e primi di ottobre 2021. Con il suo Consiglio, il Superiore Generale:

- ha approvato la nomina di ***P. Pascal Ravi come Maestro dei Novizi*** (Noviziato straordinario in India) per due anni, a partire dal 1° ottobre 2021;

- ha approvato la nomina di ***P. Arul Gnana Prakash come Superiore della Comunità di Mangalore*** (Vicariato dell'India, Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso) per un primo mandato, a partire dal 1° ottobre;

- ha prorogato il mandato dei Maestri di Novizi, P. Jean-Paul Kissi Ayo e P. Luke Kriangsak Kitsakunwong per i Noviziati di Vicariato straordinari, rispettivamente in Costa d'Avorio e in Thailandia.

Agenda: Il ***prossimo Consiglio de Congregazione*** si svolgerà in videoconferenza dal 15 al 19 novembre 2021.

Feste e celebrazioni:

Dopo una celebrazione programmata il 12 giugno, poi rinviata a una data indeterminata a causa delle restrizioni sanitarie e del Lockdown prolungato in Thailandia, l'***ordinazione sacerdotale dei diaconi James Thanit Panmanikun e Peter Rawee Prempoonwicha*** è finalmente annunciata per questo sabato 16 ottobre a Chiang Mai.

Alla vigilia della loro ordinazione, li ritroviamo nelle pagine che seguono con la riflessione che ci avevano inviato nel mese di giugno sulla loro esperienza, dalla professione religiosa al ministero diaconale.

Rendiamo grazie per questo momento di comunione e di gioia con i nostri fratelli thailandesi e con tutta la Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso.

Fr. Thanit e Fr. Rawee, strada facendo

Diacono Thanit Panmanikun scj
Comunità di Maepon

Per prima cosa, vorrei esprimere la mia gratitudine per l'opportunità che mi è data di riflettere sul mio cammino spirituale. Dopo aver emesso i voti perpetui, ho sentito fortemente l'amore e il sostegno di Dio nella ricerca dello scopo della mia vita: servire Dio come sacerdote. Il cammino che ho percorso da quando ho fatto la professione perpetua fino ad oggi è stato pieno di grande gioia e soddisfazione. Tuttavia, non è sempre stato esente da difficoltà. Ci sono state delle sfide nella missione che ho svolto a Maepon. Sfide che ho dovuto superare, non da solo, ma con Dio al mio fianco. Riflettere su queste sfide mi ha aiutato ad aumentare ulteriormente l'amore verso Dio e a sentire sempre più forte la determinazione di diventare sacerdote.

Da quando ho emesso i voti perpetui, la mia missione è stata a "Maepon". Maepon è un luogo di grande importanza per la comunità cattolica del Nord della Thailandia. In passato e fino ad oggi, Maepon è stato il centro del cattolicesimo e dell'apprendimento per la nostra comunità. Oggi, Maepon ospita oltre 100 bambini che vivono qui e sono assistiti dalla comunità religiosa di Betharram, composta da 2 sacerdoti, 5 suore, 1 insegnante di religione, me incluso. Le nostre responsabilità non consistono solo nell'occuparci dell'educazione e della crescita spirituale dei bambini, ma includono anche impegni per una comunità molto più ampia di villaggi Kariani. Siamo responsabili della celebrazione di tutte le cerimonie religiose non solo a Maepon, ma in una rete più ampia di almeno 20 villaggi.

Nella missione, non mi sono mai sentito obbligato nel compiere i miei compiti, li ho svolti solo con schiettezza e con l'amore di Dio nel cuore. Sento questo amore nel profondo del cuore ogni giorno, e questo mi aiuta a crescere e a prendere maggiori iniziative. Sento che la missione non consiste semplicemente nell'eseguire quanto mi viene chiesto dalla comunità, ma piuttosto nell'essere presente e cogliere i bisogni della comunità e prendere l'iniziativa per affrontarli. Sento che Dio non parla solo a noi individualmente. Ad esempio, nella missione a Maepon, Dio chiama sempre persone ad aiutarmi e chiama me stesso ad aiutare altre persone a lavorare insieme. Questo mi aiuta anche a sviluppare non solo la mia dimensione spirituale, ma aiuta tutti a crescere e a sperimentare insieme l'amore di

Dio. Quando lavoriamo insieme e siamo di buon esempio gli uni per gli altri, come padri, suore, religiosi o laici, possiamo svolgere la missione e l'opera di Dio con più amore.

Come ho detto nell'introduzione, il cammino che ho percorso da quando ho fatto la professione perpetua non è sempre stato facile. Ci sono state sfide. Come tutti, anch'io provo la stanchezza. Il compito del religioso spesso è quello di anteporre i bisogni degli altri ai propri. A volte devo continuare a lavorare e andare avanti anche se mi sento stanco o desidero qualcosa anche per me. Se non penso sempre e consapevolmente ai bisogni degli altri, non saprò cogliere questi bisogni e non potrò realizzare la mia missione. A volte vorrei smettere e riposarmi, ma dentro sento ancora più forte il desiderio di adempiere i miei doveri e di servire Dio attraverso il suo amore. Chiedo e sono grato a Dio per la sua guida e il suo aiuto nella missione, per poter crescere e maturare come persona e per poter lavorare e cooperare con gli altri.

Riflettendo su questo cammino compiuto dalla professione perpetua ad oggi, mi vengono in mente molti momenti di grande gioia e felicità: lo stare insieme durante la messa, il tempo di preghiera e il lavoro, tutto questo mi rende tanto felice! Ovunque sono stato, sento che la comunità è la mia famiglia e la mia casa, e sento di voler contribuire a far crescere la gioia di queste comunità e di non essere un peso.

Ho bisogno ogni giorno della grazia di Dio perché mi aiuti a crescere e a continuare ad essere umile e obbediente fino alla morte, senza mai cercare di ottenere, dal sacerdozio, un potere o un'autorità, ma cercando di avere, invece, un atteggiamento che mi aiuti ad entrare a far parte della comunità come famiglia. Ringrazio Dio ogni giorno e ringrazio tutti coloro che incontro ogni giorno. •••

Diacono Rawee Prempoonwicha scj
Comunità di Ban Pong, Phayao, Phanaseree

Durante il mio cammino mi sono state date molte opportunità per fare un'esperienza nella Congregazione Missionaria Betharramita. La vita spirituale mi ha permesso di sperimentare Dio e di avvicinarmi a Dio. Egli mi ha aiutato a maturare e vivere in un atteggiamento di servizio e di vita semplice, attraverso la Congregazione.

Dopo la mia professione perpetua, mi è stata data l'opportunità di vivere in due parrocchie, la parrocchia dell'Epifania a Fang e la Chiesa dell'Annunciazione a Panaseree. In entrambi i luoghi ho imparato a essere un buon servo di Dio attraverso le attività quotidiane. In entrambi i luoghi ho svolto un'attività di catechesi e ho condiviso il Vangelo con bambini, giovani e parrocchiani. Ho trascorso del tempo con la gente per ascoltare le loro esperienze di vita e i loro momenti difficili. Queste mi hanno offerto l'occasione di condividere con loro la vita di Gesù Cristo.

Tutte queste esperienze mi hanno aiutato a crescere sempre di più per poter rispondere alla chiamata di Dio attraverso la mia preparazione all'ordinazione sacerdotale. Ci sono anche molte sfide che affronto nel mio quotidiano ma, nonostante tutto, sono sicuro che Dio sia sempre con me e mi aiuta ad andare avanti con fiducia. •••

Padre Giuseppe Lietti scj

Rho, 17 dicembre 1939 – Albavilla, 17 settembre 2021 (Italia)

(Dall'omelia delle esequie)

"Sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri." (1Tm 4,12-16)

Ascoltando le letture del giorno, il pensiero ha colto immediatamente delle corrispondenze tra la vita di P. Lietti e quelle parole ed è emerso in modo sempre più evidente il messaggio che, attraverso la sua vita, Il Signore ci ha inviato… come fa con la vita di ciascuno di noi. [...]

La dedizione alla lettura, all'esortazione affettuosa e amichevole e l'insegnamento sono state una costante nella vita di P. Lietti.

I tanti suoi amici sanno bene che l'unico regalo che chiedeva loro P. Lietti erano le ultimissime edizioni dei libri dei suoi maestri nella fede.

Le centinaia di fidanzati che ha preparato al matrimonio ricordano come inondasse i loro incontri di appunti, con slogan, aforismi, frasi da ricordare. E ricordano l'utilizzo che faceva di tutti i linguaggi moderni per trasmettere il Vangelo dell'amore.

I fedelissimi del cineforum di Erba ricordano ancora la sua competenza e professionalità nel presentare i film e nel condurre i dibattiti che, partendo dai contenuti presentati dalla proiezione spaziava poi sulle problematiche più svariate della cultura e della modernità.

I confratelli, che hanno vissuto accanto a lui, conoscono bene il mare ondeggiante di dossier, di ritagli di giornale, di immagini sui quali navigava nel chiuso della sua camera, aperta sul mondo intero.

Amava ripetere che il cristiano deve camminare nella vita con il Vangelo in una mano e il giornale nell'altra. È quello che ha fatto e insegnato fino all'ultimo giorno.

Ci ha insegnato – come diceva

Paolo – a non trascurare i doni che il Signore ha deposto nel cuore di ciascuno; e ci ha insegnato a camminare con fiducia in ogni tempo, in ogni stagione della vita, in ogni ambito del nostro vivere sociale e individuale, umilmente attenti e debitori anche dei tanti maestri del nostro tempo, illuminati sempre dalla Parola che è scesa dall'alto ed è dilagata nel mondo, irrorandone gli angoli più nascosti.

Ci ha insegnato a guardare attorno a noi con fiducia incrollabile e atteggiamento quasi infantile: quello di un bimbo nelle braccia di una madre e di un Dio che è Padre e Madre.

È la fiducia giovanile con cui aveva promosso e animato un campo di lavoro in Calabria, pietra miliare per la vita di qualcuno [...] .

Ed è la fiducia con cui, negli ultimi anni, P. Lietti diceva di essersi inoltrato ormai nel bosco, distaccandosi progressivamente da tutto, dalle cose materiali, nel silenzio, alla ricerca dell'Assoluto e preparandosi all'incontro con il Signore, incontrato d'un colpo mercoledì mattina.

Un'atteggiamento di P. Lietti, appreso dal Vangelo, fatto suo e insegnato a scuola, negli incontri, nella vita era l'accoglienza verso tutti, senza esclusione di alcuno.

Considerato sempre un po' "*border line*" per le sue idee politiche, per la scelta dei suoi maestri di vita, per il suo essere fuori dagli schemi, ha incarnato e ci ha reso visibile e concreto l'atteggiamento di Gesù, venuto sulla terra per salvare tutti, per annunciare la Misericordia del Padre per giusti e peccatori… anzi per peccatori e presunti giusti.

"*Misericordia io voglio e non sacrifici; non offerte ma comunione con me*"(Mt. 12,7) era diventata la divisa della sua vita. Amava parlare della "*Chiesa del grembiule*" di Don Tonino Bello, quella voluta da Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli e che è anche quella della donna peccatrice della città, che cosparge di profumo i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli.

Ringrazio il Signore per averci donato P. Lietti (Pinuccio per gli amici) che ci ha insegnato l'amore per la Parola di Dio e per tutte le parole degli uomini del nostro tempo, che ci ha testimoniato in ogni circostanza la misericordia del Padre e ci ha insegnato a prepararci serenamente all'incontro con Lui.

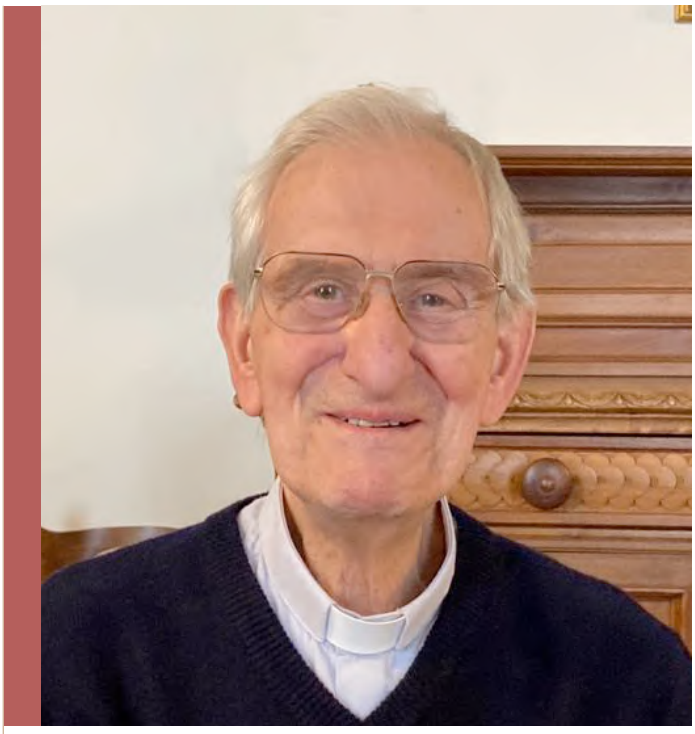
Lo accolga il Signore nel suo abbraccio misericordioso. Amen.

P. Piero Trameri scj
Vicario Regionale

Padre Giovanni Duca scj

Talamona, 18 luglio 1927 – Albiate, 27 settembre 2021 (Italia)

Dall'Omelia di P. Jean-Luc Morin scj, Superiore Regionale, durante le esequie di P. Giovanni Duca, che è tornato alla Casa del Padre il giorno in cui compiva 75 anni di vita religiosa, il 27 settembre, memoria di S. Vincenzo di Paoli, formatore di preti e apostolo della carità.



Un giorno a tavola, nella sala da pranzo della casa d'Albiate, evocavo la mia mancanza d'ispirazione nella preparazione di un ritiro che dovevo guidare. P. Giovanni mi raccontò subito questo aneddoto: "Negli anni 90, in occasione di un congresso di cappellani dell'Azione Cattolica a Roma, siamo stati ricevuti da Giovanni Paolo II. Al termine dell'udienza, il capo delegazione presentava uno ad uno i partecipanti. Quando fu il mio turno, disse all'orecchio del papa: "*Padre Duca è un grande predicatore.*" "*Allora Padre, mi domandò il Papa, quanti quaresimali dovrà predicare quest'anno? - Santo Padre, risposi, troppi, tanto più che faccio fatica a rinnovarmi.*". E il Papa ribattè: "*Vuole un tema? Eccolo: Dio non si stanca mai di amarci e perdonarci. È tutto qui. Dio non si stanca mai di amare... Non c'è bisogno di cercare un altro argomento!*" [...]

Lungo tutta la sua ricca esistenza, P. Giovanni ha impegnato le sue energie, che erano tante, a far conoscere e a fare amare Dio, il Padre che ha per noi un cuore di madre (secondo S. Michele). Difficile contare i corsi di esercizi, i tridui, le giornate di ritiro spirituale (con le sue carissime "donnette", come confidava con tanto affetto, ben ripagato), le Quarantore e ovviamente le prediche da lui pronunciate con grande capacità oratoria e soprattutto con cuore grande. Aveva una dote particolare per la predicazione, e ne era consapevole, a volte anche con un pizzico d'orgoglio. Lo diceva un confratello, le cui omelie, intrise di pura teologia, catturavano poco i fedeli: «*A P. Duca invece bastava salire sul pulpito e dire: "Gesù..." con la sua voce profonda perché tutti rimanessero a bocca aperta!*"

Uomo di predicazione, era anche uomo di ascolto. Sapeva esortare,

sollevare il morale; sapeva anche consolare, portare in braccio. Parlava di Dio agli uomini e degli uomini a Dio, pregando il rosario solo, nella sua stanza, il mattino presto, o ricevendo per la direzione spirituale nel parlatorio della comunità. Si ricordano bene i confratelli dei numerosi squilli di campanello o di telefono in cerca di P. Giovanni, e soprattutto in cerca di un dialogo di fede e speranza. Ha ascoltato e assolto centinaia di suore tra Asso, Cristo Re e Comboniane a Erba e a Mandello, Albese, Como, e in tante altre comunità. Ha accolto e accompagnato tanti giovani nella scuola di Colico e in numerosi oratori della Brianza, coppie che si preparavano al matrimonio, famiglie nel loro percorso di vita; ha avuto un'attenzione particolare per le vedove. Ha passato forse più tempo in confessionale che in qualsiasi altro luogo. [...]

P. Giovanni aveva una grande devozione alla Madonna. Normale, per un figlio nato da Maria... Ciocchini sposa in Duca! Sua mamma gli ha fatto una sola raccomandazione quando è diventato sacerdote: "Prometti-mi che non dirai mai di no quando ti chiameranno per il ministero." L'eccomi, caro al fondatore, l'ha vissuto sulla propria pelle, da vero prete del Sacro Cuore. Quando gli si chiedeva un servizio pastorale, era sempre pronto, disponibile: "*Vado io*", diceva con premura. Anche quando era stanco, non ha mai rifiutato nessuna chiamata da parroci o Padri/Madri responsabili di comunità religiose. [...]

Permettetemi un ultimo aneddoto, significativo della sua personalità e del messaggio che ci lascia. Tempo fa, mi ero confidato con lui a proposito di alcuni miei dubbi esistenziali. "*Non chiederti se hai fatto bene o male*", mi diceva. "*Alla fine della giornata, fatti una domanda: sarà contento di me oggi il Signore?*"

Ebbene, alla fine della sua vita, nel primo giorno di eternità, l'unica cosa che conta è che si senta dire, come l'ha insegnato a tanti di noi: "*Sono felice di stare con te. Giovanni, entra nella mia gioia.*" Ci siamo. Amen. Alleluia!

Grazie, padre. Riposa sul Cuore del Signore. Per sempre. ●●●

In memoriam

• *ITALIA, Lainate • Il 27 settembre scorso, è tornata alla casa del Padre la* ***Sig.ra Virginia Re****, sorella di P. Natale Re scj, della comunità di Pistoia, Vicariato d'Italia. Aveva 72 anni. Siamo vicini a P. Natale e ai suoi cari e li accompagniamo con la nostra preghiera a favore della loro cara sorella. Il Signore risorto le conceda la pienezza della gioia e dell'amore.*

“Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell’esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d’amore, apri i nostri cuori all’ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.”

Preghiera al termine del momento di riflessione proposto dal Santo Padre per l’inizio del percorso sinodale, Aula Nuova del Sinodo, Sabato, 9 ottobre 2021

Societas Smi Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net